COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

OFFICINA EDUCATIVA
Partecipazione Giovanile e Benessere

RegioneEmilia-Romagna

2022/23

Unici e molteplici

Un manifesto per le politiche rivolte agli adolescenti e ai giovani

Reggio Emilia, 30 Novembre 2022 - 17 febbraio 2023

RegioneEmilia-Romagna

GECO GIOVANI EVOLUTI & CONSAPEVOLI

Generazione Zeta,
costruiamo il futuro!

Pubblicazione a cura di:

Comune di Reggio nell'Emilia
Servizio Officina Educativa
Partecipazione giovanile e benessere

Premessa

Il *Manifesto per le politiche rivolte agli adolescenti e ai giovani* è l'esito di un percorso iniziato mesi fa con il progetto Chance e del lavoro della prima giornata di *Generazione Zeta, costruiamo il futuro!* Gli "stati generali degli adolescenti e dei giovani" svolta il 30 novembre 2022 a Reggio Emilia, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna. E' un prodotto corale e dal basso a cura dei trecento partecipanti, giovani e professionisti adulti provenienti da tutta la regione, che hanno lavorato su dieci tavoli di lavoro, insieme ai relatori esperti ed ai moderatori competenti.

Il documento è scritto a più mani ed è organizzato per principi - dieci, uno per tavolo - e relative declinazioni e si apre, come primo principio, con quanto emerso dal Tavolo autogestito dai giovani che ne sviluppano una importante e articolata declinazione "programmatica" generale, fondata sul diritto fondamentale al riconoscimento. Gli altri nove principi sono elaborati e declinati dai tavoli di lavoro tematici, tutti interprofessionali e transdisciplinari, che comprendono - ma non esauriscono, naturalmente - la mappa delle questioni rilevanti nell'impegno adulto di prossimità con gli adolescenti e i giovani, in quanto genitori, insegnanti, educatori, psicologi, assistenti sociali, youth worker.

Lo abbiamo chiamato "Manifesto" perché vuole essere una indicazione di orientamento culturale per promuovere politiche attive rivolte alle giovani generazioni capaci di rispondere ai loro bisogni ed ai loro diritti, così come vengono sapientemente esplicitati e rivendicati anche direttamente da loro. Ed è una dichiarazione di metodo sulla necessaria contaminazione tra approcci e saperi professionali, fondati sulla pratica dell'ascolto attento e competente sia nei confronti dei giovani - soprattutto i più fragili - che tra gli operatori che si prendono cura, a diverso titolo, della loro crescita, dei loro diritti, dei loro bisogni.

Non è, dunque, questo documento - che nasce all'interno delle azioni di Geco 11 del Fondo Nazionale Politiche Giovanili - un punto di arrivo, ma uno strumento di ulteriore ricerca che mettiamo a disposizione del territorio reggiano e regionale per favorire azioni e dispositivi progettuali che ne incarnino i principi condivisi. Si ringraziano i partecipanti, i relatori e i moderatori del dieci Tavoli di lavoro di *Generazione Zeta, costruiamo il futuro!* che sono gli unici autori di questo Manifesto plurale.

Raffaella Curioni
Assessora a Educazione, Conoscenza,
Città universitaria e Sport
Comune di Reggio Emilia

L'evento di restituzione "Generazione Zeta, costruiamo il futuro!" si inserisce nell'ambito delle azioni di sistema del Fondo nazionale politiche giovanili con cui la Regione Emilia-Romagna interviene annualmente a favore di tutto il territorio regionale.

Si tratta di azioni di sistema, articolate in diverse iniziative, che contribuiscono ad accrescere il know-how per il governo delle politiche giovanili sul territorio e a far maturare un approccio, teso al mantenimento del benessere giovanile, basato sull'interconnessione e sull'integrazione delle politiche messe in atto dalle diverse istituzioni pubbliche del territorio regionale.

Tali azioni di sistema rientrano nel più vasto sforzo in atto da parte della Regione, di rafforzare la funzione di programmazione e sviluppo delle Politiche giovanili territoriali e dai lavori della prima giornata degli Stati Generali del 30 novembre scorso, in particolare dal tavolo giovani, è emerso il presente manifesto che individua alcuni principi ritenuti importanti per i giovani.

Tali principi sono certamente coerenti con quanto è emerso sia dal Forum Giovani denominato YOUZ del 2021 che del 2022, luogo di confronto costituito ai sensi della Legge regionale n. 14/2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni" secondo cui la Regione indice periodicamente una conferenza denominata "Forum giovani", quale luogo privilegiato d'incontro tra giovani e istituzione regionale, sede di confronto, partecipazione e d'individuazione di proposte, anche ai fini della definizione delle linee prioritarie di azione di cui all'articolo 33, comma 4, nonché di verifica delle politiche rivolte ai giovani.

Nell'ambito di "YOUZ generazione di idee" i giovani hanno potuto dialogare con l'istituzione regionale ed avanzare proposte per l'attuazione del Next Generation EU e delle politiche integrate regionali, anche ai fini della definizione delle stesse Linee di indirizzo programmatiche regionali in materia di giovani generazioni

Le proposte emerse dal confronto con i ragazzi nel 2021 sono state inserite nei provvedimenti adottati nell'ambito del "decalogo Youz", idee inerenti i temi della sostenibilità ambientale, del supporto alla sfera psicologica dei giovani, del rafforzamento delle competenze anche in ambito creativo, della promozione del protagonismo, dell'autonomia e della partecipazione dei giovani alla vita della comunità regionale, approvato dalla Giunta regionale a dimostrazione che è possibile dare concrete risposte alle istanze evidenziate dalle giovani generazioni. Le 18 tappe di YOUZ 2022 hanno coinvolto oltre 3300 giovani entrati a far parte della grande community di YOUZ con l'obiettivo di creare una comunità itinerante di giovani protagonisti, in grado di valorizzare il ruolo delle giovani e dei giovani come portatori di competenze, valori, energie e talento. Il processo di YOUZ 2022 ci vede in questo momento impegnati nell'organizzazione di un momento finale di restituzione che dovrà dare atto di tutto il percorso svolto e di quanto emerso dai tanti ragazze e ragazzi incontrati, in termini di riflessioni e considerazioni alle "Linee di indirizzo e di azione per le nuove generazioni – Triennio 2022-2024", in vista dell'approvazione delle stesse e della loro trasmissione all'Assemblea legislativa.

La coerenza delle idee dei giovani a livello regionale e locale testimonia una universalità di valori delle giovani generazioni, a conferma di quanto sia importante il loro coinvolgimento nei processi partecipativi consentendogli di contribuire allo sviluppo sociale, politico, culturale ed economico dei territori.

Marina Mingozzi
Regione Emilia Romagna
Area Economia della cultura e politiche giovanili

I principi

1 Riconoscimento, coinvolgimento, cambiamento

(esito del Tavolo autogestito dai giovani)

Chiediamo *riconoscimento*. Che sia riconosciuto il diritto a contare e avere voce, per cambiare la società che condividiamo con le generazioni precedenti, dando il contributo che riteniamo più giusto, con l'obiettivo di costruirne insieme una più umana per tutti. Chiediamo *riconoscimento* del desiderio di crearci una vita dignitosa, che rispecchi le nostre volontà e capacità. Non vogliamo adattarci e conservare ciò che esiste, proposto da altri per noi. Il riconoscimento dovrà portare concretamente a maggior *coinvolgimento* nei processi decisionali, alla condivisione di responsabilità e ricchezza, di sapere e potere. Vorremmo si ammettesse - ricordasse? - che il futuro, e le generazioni che lo abiteranno, sono la prima e massima occupazione di ogni civiltà vitale.

2 Identità, riconoscimenti, discriminazioni

Per riconoscere le identità plurali, fluide, complesse e in evoluzione di adolescenti e giovani, occorre ripensare le categorie usate per descriverli e mettere in circolazione e in condivisione gli strumenti che permettono di potenziare negli adulti le competenze relazionali, interculturali e di gestione di gruppi, favorendo percorsi di formazione a questo dedicati e mettendo a sistema una rete fluida e informale di scambi tra professionisti di discipline differenti che intervengono sullo stesso target.

3 Corpo, amore, affettività

La sfera emotiva delle nuove generazioni è caratterizzata da alcuni tratti quali la fragilità narcisistica, la mentalizzazione di un corpo che diventa nemico, le identità liquide e la fluidità di genere. Questi aspetti portano con sé la paura del fallimento, la vergogna, un costante senso di inadeguatezza e sentimenti contrastanti difficili da decodificare ed accettare. Per questi motivi è necessario coinvolgere sia gli adulti, in percorsi formativi e reti di consulenza e supporto con figure competenti, sia le giovani generazioni, creando spazi e tempi strutturati, anche in contesti formali, attraverso strumenti di aiuto per ridimensionare e superare emozioni che fanno paura, che sembrano estreme, riducendo così il senso di inadeguatezza.

4 Agio/disagio, fragilità/competenze, inclusione/esclusione

Le competenze socio-affettive e relazionali, parte dell'insieme di competenze che l'OMS ha identificato come "Programma LIFE SKILLS EDUCATION", sono indispensabili all'assolvimento dei compiti evolutivi dell'adolescenza e possono essere sviluppate e incrementate con appositi dispositivi e metodi educativi[1]. Si rimarca la necessità di intervenire sempre di più in una logica di "prevenzione universale", identificando e promuovendo interventi educativi nella scuola o nell'extra scuola orientati in primo luogo a rinforzare capacità e competenze sulla popolazione generale piuttosto che intervenire sulle difficoltà o le carenze del singolo individuo. È necessario incentivare i luoghi dove favorire questi percorsi di apprendimento a cominciare dalla scuola.

[1] https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/63552/WHO_MNH_PSF_93.7A_Rev.2.pdf?sequence=1&isAllowed=y

5 Genitori, adulti, timori, aspettative

Considerare la genitorialità come funzione la cui responsabilità può essere condivisa ed estesa all'intera comunità, un modello sociale nuovo che curi la relazione tra famiglie e aiuti a superare quella "fragilità adulta" che le accomuna, permettendo ai ragazzi di considerare i genitori come adulti di riferimento a cui potersi affidare, senza più sentire il peso di doversi censurare.

6 Scuola: apprendimenti, fatiche, funzione educativa

Costruire una scuola aperta e inclusiva che sia parte del "sistema educativo" del proprio territorio; che formi gli insegnanti per rafforzare l'aspetto educativo/relazionale con gli studenti; che ripensi la valutazione, affinché essa diventi sempre più anche strumento formativo che favorisce la crescita emotiva ed affettiva degli studenti, oltre che cognitiva.

7 Prospettive future per la formazione e il lavoro

Ripensare gli attuali contesti formativi e lavorativi, dando spazio alla sperimentazione e alla ricerca e favorendo esperienze ibride, che tengano in equilibrio tempo libero e tempo occupato, flessibilità e stabilità, reale e virtuale, digitale e analogico, desideri e necessità. Contesti che valorizzino l'apprendimento senior-junior dove il fare facilita il sapere, che veicolino non tanto l'ambizione quanto l'aspirazione e supportino la capacità di rielaborare possibili fallimenti in ottica di crescita e risorsa.

8 Territorio, luoghi, reti, stili di vita sport

Partire dai territori e dai luoghi come contesti di esperienze e di costruzione di una comunità aperta e plurale. Comunità in cui ogni sé individuale e collettivo è parte ed ha una parte. Stare sul territorio nell'informalità delle contaminazioni che in esso nascono. Vivere i luoghi con sguardo aperto alla pluralità e all'autodeterminazione. Attivare reti sintonizzate e generative.

9 Creatività, linguaggi, social media

Non può esistere diritto al digitale senza diritto all'analogico. Per questo è necessario predisporre luoghi reali e virtuali per agevolare contaminazioni e permettere di acquisire sia competenze, sia il senso della bellezza, oltre che trasmettere una grammatica in grado di rendere consapevoli e responsabili nell'utilizzo dei social media. Luoghi di confronto reciproco per misurarsi con la propria unicità e osare nel trovare la propria voce. Tempi dilatati che prevedano vuoti capaci di favorire il fermento creativo, per coltivare mente e idee.

10 Impegno, volontariato, partecipazione

La partecipazione è un modo di esser-ci: nei luoghi, nel tempo nella comunità. I giovani partecipano nel mondo di cui fanno parte, sta allo sguardo dell'adulto cogliere i nuovi modi di osservare la realtà e di impegnarsi per trasformarla. Gli adolescenti desiderano riappropriarsi del loro futuro che spesso non coincide con quello che le generazioni precedenti hanno pensato per loro. Occorre quindi cedere spazi di potere e di azione, abilitare i ragazzi e camminare insieme su strade inedite.

Le declinazioni

1 Riconoscimento, coinvolgimento, cambiamento (esito del Tavolo autogestito dai giovani)

Partire dal riconoscimento. Per fare cosa? Una società più umana.
Cominciamo chiedendo *riconoscimento.*
Riconoscimento per noi e per le nostre proposte, per diverse idee del mondo e della vita.
Partiamo da qui perché pensiamo che sia la premessa fondamentale di ogni dibattito sui giovani e il futuro nella nostra società. Crediamo che, anche a fronte di molto impegno e iniziative meritevoli con l'intenzione di supportare i giovani nelle loro difficoltà, il confronto tra generazioni sia bloccato, generando in questo modo malessere e delusione sempre evidenti. Perché?
Perché non è un vero confronto. Manca il riconoscimento di una delle parti in causa: le generazioni più giovani. In questo modo quello che dovrebbe essere un confronto, nemmeno si vede più.
Il tradizionale conflitto intergenerazionale è compromesso. La distanza tra generazioni si è ampliata rapidamente: non è facile trovare un linguaggio comune con il quale ci si possa scontrare per individuare un futuro condiviso. Serve un cambiamento per invertire la rotta, evitando che una parte immensa dei giovani sia in balia di decisioni che non li rappresentano. Per questo è necessario il riconoscimento del nostro essere parte di diritto di questa società per riavviare veramente confronto assolutamente necessario con le generazioni più giovani.

Cosa intendiamo con *riconoscimento*? Che ci si impegni e si lavori - individui e istituzioni - per discutere con franchezza il valore delle nostre idee; per accettare il desiderio di cambiamento e di autodeterminazione, legittimi in ogni società democratica; per non mortificare ogni richiesta di trasformazione tangibile, bollata precipitosamente di velleitarismo o delegittimata in partenza attraverso generalizzazioni semplicistiche. Il dibattito sui giovani è ostaggio di strumentalizzazioni che non hanno nessuna intenzione di superare lo status quo. Non aiutano le descrizioni stereotipate, nel discorso comune o nelle rappresentazioni dei media, che parlano "dei giovani" come un calderone omogeneo di milioni di ragazzi e ragazze. Oggi *annoiati* o *scansafatiche*, senza voglia di lavorare; domani, invece, fanatici incoscienti e sognatori zeloti. Un racconto approssimativo, fondato su ruoli di comodo, che ci vengono cuciti addosso perché mancano da una parte la nostra possibilità di esprimere voci indipendenti e dall'altra la disponibilità a mettersi in dubbio per intavolare un dialogo alla pari. Non siamo "i giovani", ma persone che, come chi ci ha preceduto, esprimono idee e volontà soggettive. Alcuni poco più che bambini, altri pienamente adulti.
In conclusione, chiediamo *riconoscimento* perché si smetta di trattarci da oggetti passivi, indegni di confronto onesto, bisognosi di essere protetti da sé stessi. Giudizi che rivelano solamente con quanta condiscendenza si guardi alla nostra condizione. Il riconoscimento di tutti i giovani deve significare il loro *coinvolgimento* serio e continuo nel determinare l'evoluzione della nostra società. Non solo quanti sono convenientemente cooptati nelle leve di controllo della società, dove si perpetua la visione del mondo dominante, adatta ad alcuni, ma evidentemente non a tutti. Quanti chiedono di poter affermare la propria visione alternativa o innovativa della vita non devono rimanere inascoltati.

Chiediamo *riconoscimento* perché conviene ad una società che sappia trasformarsi, adattarsi, coinvolgere.
Concretamente, il *riconoscimento* si dimostrerà attraverso il *coinvolgimento*, sempre maggiore in ogni processo decisionale, e attraverso la cessione di responsabilità, spazi e strumenti, materiali e immateriali.
Solo in questo modo avremo le capacità, la preparazione e la legittimità per portare il nostro contributo al miglioramento della società, attraverso la collaborazione con le generazioni precedenti, ma talvolta anche attraverso conflitto costruttivo, necessario e possibile solo in presenza di rispetto reciproco. Questo sarà il modo di dimostrare finalmente fiducia nel nostro lavoro e nella nostra autonomia di azione. Diventerà credibile l'intenzione di costruire insieme, all'interno di una relazione paritaria, una società da condividere, cui daremo volentieri il nostro consenso e dalla quale non varrà la pena estraniarsi. Serviranno coraggio e sacrificio, ma noi saremo disposti a fare la nostra parte e porteremo le nostre proposte.

Se ci chiederete cosa pensiamo del futuro, che società immaginiamo, vi diremo che pensiamo ad una società più libera e più giusta. Che pensiamo esistano i mezzi per realizzarla.
Pensiamo che in una società più giusta ci sia più solidarietà e meno solitudine. Pensiamo che sarebbe una società più "verde", perché protegge ad un tempo la salute delle comunità e la loro felicità, la qualità della loro vita e la loro sicurezza. Crediamo che una società più giusta combatta lo stigma derivato da qualunque sfortuna e disuguaglianza, perché crede che la partecipazione e il contributo di ognuno sia la risorsa più imprevedibile e preziosa.
Immaginiamo una società dove la sterminata ricchezza che produciamo può essere utilizzata per grandi obiettivi, sollevando da miserie, privazioni e violenze milioni di persone.
Vogliamo realizzarla, ma può esistere solo attraverso la condivisione necessaria delle idee e delle proposte, per costruire reale consenso e non solo piccoli vuoti interessi di parte. Per questo pensiamo ad una società che coinvolge, cura, incoraggia ogni dibattito, non teme il confronto e prospera nella pluralità di proposte e iniziative. Vediamo una società che da questa partecipazione, dalla fiducia e dalla conoscenza che ne derivano, trae la sua coesione e la sua forza.
Sogniamo una società che conosce il costo delle proprie ambizioni ma ha il coraggio di mettersi in gioco e cambiare, che vuole rinnovarsi, aggiornarsi, mettere in dubbio quello che pensa di sapere per dare a ognuno sicurezza, dignità e realizzazione. Chiediamo una società che sa osare ed evolversi in modo radicale, ridisegnando le proprie città, le proprie strade e case, i propri luoghi di lavoro e socialità. Vogliamo una società prospera che offra opportunità di lavoro e vita, vicini alle comunità che amiamo. In questa società, vorremmo nessuna discriminazione trovi mai spazio, ma spazio ne avrebbero stili di vita diversi, tempi più dilatati per fare ed essere ciò che si ama. Desideriamo una società dove l'autonomia, la costruzione di una famiglia e ogni forma di espressione di sé abbia una dignità, dove la competizione per poche risorse non sia un obbligo e dove fallire sia una possibilità reale, non uno strumento coercitivo. Dove però, chi vuole fare una vita diversa, non sia automaticamente un fallito. Crediamo in una società più umana e queste solo le nostre proposte.

- Riconoscere e applicare in ogni contesto i principi di equità e solidarietà e di esercitarli con adeguati strumenti di legge e sostegni materiali. Troppo a lungo e con troppa chiarezza non si è agito per contrastare ingiustizie evidenti mentre, davanti ai nostri occhi, le capacità tecnologiche e produttive di cui disponiamo lasciano immaginare che altre soluzioni possono essere studiate e tentate. Con radicalità, coraggio, sacrifici che vanno discussi, possiamo sperimentare nuove soluzioni che riconoscano a tutti la garanzia sostanziale di godere dei propri diritti e delle stesse opportunità. La disuguaglianza è un pericolo mortale, combatterla ci renderà più forti.
- Estendere sovvenzioni e borse di studio per gli studenti o la gratuità degli studi, l'accesso libero ai corsi di laurea o di formazione professionale. Chiediamo la riduzione o l'annullamento del costo di libri e attrezzature, la gratuità o sovvenzione per affitti e alloggi, mense e servizi come il supporto psicologico. Chiediamo il potenziamento del sistema scolastico, universitario e di qualifica professionale, cui affiancare adeguati programmi di orientamento, di aggiornamento per professionisti, di potenziamento delle strutture. Vogliamo forti politiche occupazionali e di trasformazione economica, per potenziare la sicurezza del lavoro e sul lavoro e la stabilità personale, ridimensionare il precariato e la necessità di emigrare. Ne dipendono le politiche previdenziali, le scelte di autonomia e vita famigliare. Crediamo sia il tempo di tentare un poderoso ringiovanimento di tutti i servizi e le istituzioni, dando un target ambizioso di assunzione e formazione di under 35. La scuola, poi, può modernizzare la sua funzione, divenire il punto di riferimento di tante comunità, ospitando programmi di socialità, cultura e sport o disponendo di servizi a sostegno delle famiglie e degli studenti, come vasti programmi doposcuola.
- Una legislazione più attenta e meno ipocrita sui diritti delle persone, che disponga gli strumenti per l'esercizio concreto dei diritti che riconosce, dall'interruzione di gravidanza al consumo di marijuana. Dobbiamo contrastare senza tregua le discriminazioni di ogni natura che avvelenano la nostra società, sapendo agire in quei luoghi dove il germe dell'odio trova motivo di diffondersi a causa della disperazione, dell'abbandono, dell'ignoranza e dell'angoscia. Dobbiamo affrontare la sfida dell'accessibilità, contrastando disinformazione e asimmetria di servizi.
- Radicalità e lungimiranza per affrontare le immense sfide del cambiamento climatico, della qualità della vita nelle città e della prosperità economica. Vorremmo vedere coraggio nel concepimento di moderne politiche abitative, nell'evoluzione dei quartieri con estensione delle aree verdi e dei servizi di comunità, di spazi comuni gratuiti per favorire la cultura, la creatività, il lavoro ma anche le relazioni tra persone diverse, l'incontro intergenerazionale. Basta sentirsi soli, incompresi: servono strumenti per generare reti spontanee e l'aggregazione di gruppi eterogenei, presidiati e facilitati da professionisti dell'incontro che siano antidoto ad ogni estremismo. Vorremmo trasformare gli spazi urbani e ripristinare una miglior armonia tra aree antropizzate e aree verdi. Dobbiamo combattere le segregazioni nei quartieri e nei territori isolati con lo sviluppo infrastrutturale e con servizi di ricollocamento sul territorio. Chiediamo mobilità sostenibile e gratuita, multimodale e capillare. Crediamo in un diverso rapporto tra tempi di lavoro e di vita e che con la qualità dei servizi di prossimità nelle nostre comunità potremo contrastare le nuove forme di disagio e malessere.

2 Identità, discriminazione, riconoscimento

L'elaborazione di proposte educative rivolte a giovani e adolescenti dovrebbe partire dal riconoscimento delle loro auto-rappresentazioni identitarie. Solo attraverso l'ascolto ed il dialogo è possibile comprenderne e valorizzarne la complessità e strutturare interventi efficaci.

Riconoscere le auto-rappresentazioni dei ragazzi significa, in primo luogo, mettere mano alle categorie utilizzate per descriverli. Imporre alle persone di collocarsi in categorie in cui non si riconoscono crea, infatti, un senso di disagio ed inadeguatezza. Un esempio è rappresentato dai giovani di seconda generazione, che vengono spesso categorizzati in base alla nazione di nascita propria e dei genitori, anziché dal senso di appartenenza che scaturisce dalla loro storia personale.

La difficoltà del compito rende necessario adottare un approccio intersezionale, che normalizzi la pluralità e fluidità delle identità dei ragazzi. Accogliere la diversità deve essere il primo passo per la definizione pratiche e politiche efficaci a che siano effettivamente di beneficio alle giovani generazioni. Allo stesso tempo, è necessario responsabilizzare i ragazzi, coinvolgendoli ed ascoltando le loro proposte ed i loro problemi. In questo contesto, il conflitto diventa un'occasione in cui giovani e addetti ai lavori possono confrontarsi e costruire nuove proposte. A questo proposito, la condivisione sistematica e la valorizzazione del patrimonio di esperienze e di buone pratiche realizzate negli anni in diverse aree del nostro Paese può costituire una straordinaria risorsa formativa.

Le sfide che emergono nel lavorare con persone portatrici di vissuti tra loro estremamente differenti - e spesso inediti per docenti ed operatori dei servizi - contribuiscono ad evidenziare la necessità di aggiornare conoscenze e strumenti di lavoro. Per farlo, è cruciale favorire percorsi di formazione che permettano di potenziare negli adulti le competenze relazionali, interculturali e di gestione di gruppi. Condividendo e mettendo in circolazione strumenti e conoscenze, si pongono, inoltre, le basi per la creazione di una rete fluida e informale di scambi tra professionisti di discipline differenti che intervengono sullo stesso target. La collaborazione continuativa tra professionisti del mondo dell'educazione, dei servizi sociosanitari e del terzo settore diventa preziosa sia in un'ottica di formazione continua che di sostegno concreto nella risoluzione di problemi.

3 Corpo, amore, affettività

Nell'adolescenza, l'innamoramento e la coppia sono da sempre strumenti evolutivi fondamentali, ma oggi, in particolare, lo sono per la costruzione dell'identità e a sostegno della realizzazione del sé.

Trattando temi come corpo, amore ed affettività, sono da considerare i seguenti tratti che caratterizzano la sfera emotiva delle nuove generazioni:

- la fragilità narcisistica: concentrata sulle aspettative dell'altro e sulla capacità di essere all'altezza si trova ad affrontare, di conseguenza, un forte senso di vergogna e mortificazione. Sono questi i traumi che entrano nella profondità del sé e che non spingono a chiedere aiuto;
- la mentalizzazione di un corpo che diventa nemico: un corpo vissuto come estraneo al sé, responsabile di ogni mortificazione porta alla paura del fallimento e al senso costante di inadeguatezza. Corpo come espressione di fragilità e blocco emotivo, incapace di comunicare emozioni agli occhi dell'altro;
- la verginità come segno di immaturità: questo porta con sé ansia da prestazione e vergogna verso i coetanei assistendo, così, ad una sorta di recessione sessuale. Quindi più sexting e meno sesso, più sesso fuori dalla coppia e paura dell'intimità;
- le relazioni senza corpo: a protezione di un sé fragile e indebolito, sia nella sovraesposizione nello scenario social come ricerca di rispecchiamento e rassicurazione rispetto al proprio valore sia nel momento del ritiro come rifiuto delle relazioni per la vergogna e per la paura di non essere all'altezza;
- le identità liquide e fluidità di genere: intese come espressione della libertà individuale e della ricerca del benessere per la costruzione della propria identità. Bisogno di definirsi, investire nella formalità delle etichette e nell'indefinitezza;

- i nuovi scenari del rapporto tra natura e cultura: non solo fare sesso senza procreare ma anche procreare senza fare sesso.

Le nuove generazioni sempre più spesso vivono le relazioni affettive, sessuali e amorose con sentimenti contrastanti, che fanno fatica a decodificare ed accettare. Gli adulti che dovrebbero accogliere queste difficoltà, si trovano spesso a disagio e con un forte senso di inadeguatezza che si riversa sui giovani che smettono di condividere i propri vissuti. Per questi motivi è necessario coinvolgere gli adulti in percorsi formativi che diano strumenti per comprendere, accogliere e decodificare la sfera affettiva dei giovani, orientando questi ultimi alle relazioni; attivare collaborazioni, reti di consulenza e supporto alla comunità educante, con figure competenti, come ad esempio, lo psicologo scolastico e il personale del consultorio territoriale di riferimento.

Per quanto riguarda le giovani generazioni è necessario creare spazi e tempi strutturati, anche in contesti formali (come la scuola), in modo da favorire percorsi che guidino al conoscere, riconoscere ed accettare le emozioni, non come debolezze, ma come parti fondanti della crescita del sé. In questi spazi, una volta condiviso che si può parlare di emozioni, possono poi essere affrontati anche i temi della vergogna e del fallimento. Utilizzare in questi contesti, anche la *peer education*, aiuta a superare la sensazione di essere gli unici a vivere determinate emozioni che fanno paura, che sembrano estreme, che invece trasferite nel gruppo si ridimensionano, riducendo così anche il senso di inadeguatezza che possono portare con sé.

4 Agio/disagio, fragilità/competenze, inclusione/esclusione

I dati raccolti negli ultimi anni attraverso i punti di ascolto e consultazione scolastici e territoriali per adolescenti registrano un costante aumento delle richieste di aiuto e una vera e propria "impennata" a seguito della pandemia[2] e raccontano di un diffuso disorientamento sui compiti evolutivi fase-specifici (sviluppo psicosessuale, socializzazione secondaria, separazione/individuazione) molto spesso correlabile a mancanze o deficit di competenze individuali riferibili alla sfera socio-relazionale o psico-affettiva (come la gestione delle emozioni, la gestione di ansia e stress, la comunicazione efficace, le competenze relazionali o l'empatia) più che di situazioni legate ad aspetti patologici.

Tra i problemi clinici di più grave entità con cui dobbiamo oggi confrontarci troviamo i disturbi alimentari, i comportamenti autolesivi e il fenomeno del ritiro sociale. Proprio su quest'ultimo fenomeno, la Regione E/R ha recentemente emanato delle linee indirizzo, nelle quali si sottolinea come "l'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione rappresenti uno dei principali fattori di rischio di disagio e abbia costi elevati per gli individui, in termini di maggior rischio di disoccupazione, esclusione sociale e salute della comunità, e anche per la società, causando, oltre ad una riduzione delle potenzialità umane espresse all'interno della rete sociale, con ripercussioni economiche, culturali, relazionali e di tenuta del tessuto sociale stesso, anche un aumento della spesa pubblica"[3]. Queste condizioni di maggiore severità e gravità sono spesso anticipate nel tempo da disturbi emotivi persistenti spesso non visti o poco considerati dal contesto sociale in cui l'adolescente vive.

Emerge negli ultimi anni una forte domanda di ascolto, caratterizzata dalla ricerca, da parte degli adolescenti, di spazi e di contesti in grado di riconoscere e accogliere questa "nuova" categoria di disturbi emotivi comuni o disturbi psicologici comuni (reazioni comportamentali caratterizzate da rabbia incontrollata o eccessiva tristezza, paura o vergogna, disturbi d'ansia e disturbi psicofisici). Questo bisogno di accoglienza e di ascolto del disagio personale è evidenziato anche dal numero di accessi agli sportelli di ascolto nelle scuole, enormemente aumentati negli ultimi anni. Si rimarca pertanto l'importanza di questi spazi psico-pedagogici in funzione di ascolto e consulenza, preziosi anche per la funzione di prevenzione indicata e intervento precoce nei casi di maggiore severità. Dagli stessi spazi di ascolto, come anche dalle ricerche che indagano i vissuti e i bisogni degli adolescenti, emerge anche una crescente domanda rivolta al mondo adulto di predisporre e sostenere contesti educativi capaci di affrontare temi riferiti all'educazione all'affettività, al benessere psicologico e relazionale, alla sessualità[4]. Nel predisporre interventi di prevenzione universale e selettiva per queste categorie di disagio psicologico diffuso occorre pertanto procedere nella realizzazione di percorsi che non siano solo a carattere individuale ma anche di tipo psico-educativo e gruppale. I modelli di *stepped care*, sulla cui concezione sempre di più si orientano i servizi pubblici della salute mentale per adolescenti della regione Emilia Romagna, contengono in sé quest'attenzione a non patologizzare le forme di disagio, non dando più di quello che risulta utile e non prendendo in carico più di quanto strettamente necessario, in una logica di

[2] https://salute.regione.emilia-romagna.it/salute-mentale/documentazione/la-rivista-sestante/i-numeri-pubblicati-dal-2015/psicopatologia-e-adolescenza-best-practice-tra-urgenze-e-quotidianita-dei-servizi

[3] https://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/2022/linee-di-indirizzo-su-ritiro-sociale-prevenzione-rilevazione-precoce-ed-attivazione-di-interventi-di-primo-e-secondo-livello

[4] https://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/2022/tra-presente-e-futuro

responsabilizzazione e autonomizzazione dei soggetti coinvolti. La "stepped care discendente" verso le reti di supporto socio educative prevede infatti l'accompagnamento a proposte educative, aggregative, sportive ecc. offerte dalla comunità educante esterna alla famiglia presenti sul territorio di appartenenza. Compito della comunità scientifica è orientare i decisori politici verso lo sviluppo di reti educative extra familiari in grado di sostenere e affiancare i giovani nell'assolvimento dei loro compiti evolutivi. Le famiglie, principalmente coinvolte nel favorire il compito di separazione dei figli, dovrebbero poter lasciare andare con fiducia i propri ragazzi verso quelle risorse educative capaci di intercettare e accompagnare gli adolescenti ad affrontare i compiti della socializzazione secondaria. Lo spazio/tempo di questa educazione deve essere sostenuto e ampliato laddove il compito della comunità educante è accogliere e favorire la partecipazione a processi sociali sempre più allargati al riparo da ansie, paure e da quei sentimenti di fallimento e vergogna caratteristici di contesti sociali sempre più competitivi, sostenuti da ideali iperprestazionali o super performanti, a cui tutti siamo più o meno esposti e dai quali pochi oggi ne fuoriescono più sicuri e sereni, in particolare se i soggetti esposti si trovano ad attraversare una fase di fragilità evolutiva.

Genitori, adulti, timori, aspettative

La crisi degli attuali stili genitoriali e l'assenza di nuovi modelli educativi di riferimento generati dalla nascita di molteplici forme familiari e da un processo di flessibilizzazione delle unioni disorienta e confonde i genitori che ogni giorno si domandano se sono adeguati a garantire quello che il mondo esterno chiede loro in termini di prestazioni per raggiungere risultati sempre eccellenti. Essere un "genitore perfetto" pare dunque il requisito indispensabile odierno, così come quello di avere figli che non sbagliano mai. Spesso però sono proprio questi genitori a non venire riconosciuti dagli adolescenti come figure significative a cui rivolgersi in caso di difficoltà personali, nonostante le relazioni vissute oggi all'interno della cosiddetta "famiglia affettiva" siano più intense rispetto al modello di "famiglia normativa" presente culturalmente nel passato.

I figli raccontano di vedere le incongruenze dei propri genitori e di non poter condividere delusioni e fallimenti personali perché la paura più grande è proprio quella di ferirli, di metterli in difficoltà o di deluderli, aggiungendo un ulteriore peso alle fatiche e alle preoccupazioni quotidiane del nucleo familiare di appartenenza. Emerge dunque un forte senso di protezione dei più giovani verso i genitori che li spinge a fare da soli per la necessità di doverli tutelare da frustrazioni e dolori in una fase di vita in cui dovrebbero invece essere loro ad avere maggiormente bisogno di rassicurazioni per affrontare sia i cambiamenti che appartengono ad un'età così delicata che le molteplici esperienze necessarie alla loro crescita.

I genitori percepiscono il mondo esterno pericoloso e poco sicuro per rendere possibili le prime autonomie, producendo come esito frequente quello di "infantilizzare" i propri figli attraverso la messa in campo di comportamenti di eccessivo controllo piuttosto che l'assegnazione di compiti che ne permettano lo svincolo, anche emotivo. I genitori sono "terrorizzati" dal giudizio altrui perché significherebbe sentirsi disconfermati e vedere leso il proprio mandato genitoriale. Per tale ragione faticano a legittimare l'errore, l'inciampo viene negato o poco compreso, e il conflitto spesso viene evitato per il timore di tradire quella immagine ideale costruita attorno ai figli stessi, quella idea di bambino perfetto e felice.

Il quadro appena descritto ha prodotto la naturale conseguenza di vivere la genitorialità come esperienza privata e solitaria: l'enorme investimento sui figli unito sia alla paura di venire svalutati nella funzione genitoriale che al senso di inadeguatezza provato rispetto alle richieste del mondo esterno porta le famiglie ad isolarsi dalla vita pubblica, e a non partecipare ad occasioni di incontro e di confronto nei diversi contesti di vita. Un po' come accade a molti ragazzi, ci troviamo dinnanzi a "genitori ritirati". La modalità prevalente che ne deriva è un'attenzione elevata rivolta solo al proprio nucleo familare producendo dinamiche di isolamento relazionale in cui ogni genitore si sente una "molecola sola" tra molte altre.

Nello scenario attuale è quindi urgente e necessario curare la "relazione con le famiglie" costruendo con loro nuove alleanze. Partendo dall'assunto che la genitorialità non rappresenta un ruolo bensì una funzione la cui responsabilità può essere condivisa ed estesa alla comunità, serve iniziare a costruire le condizioni per promuovere nei territori una genitorialità sociale realizzando reti solidali tra famiglie attraverso esperienze di gruppo (genitori-figli) mirate a promuovere ed ampliare le competenze familiari, e percorsi finalizzati a superare la "fragilità adulta" per restituire ai ragazzi la possibilità di considerare nuovamente i propri genitori come adulti di riferimento a cui potersi affidare. Serve dunque allargare l'orizzonte delle "relazioni familiari" considerandole una priorità per impostare la progettazione di ogni intervento, intercettare le reti sociali (anche quelle informali) per renderle strutturali al fine di tessere una tela mirata a sostenere e accompagnare le famiglie nelle trasformazioni di questo tempo attraverso l'adozione di un nuovo paradigma culturale grazie al quale "I figli degli altri sono anche figli miei".

6 Scuola: apprendimenti, fatiche, funzione educativa

La scuola costituisce un elemento di un "sistema educativo" complesso che accoglie al proprio interno i giovani adolescenti che abitano la nostra società e il nostro territorio. Ogni agenzia di questo "sistema educativo" può contribuire, a seconda delle proprie competenze specifiche, ad un equilibrato e globale sviluppo della persona. La scuola, oltre a promuovere le conoscenze e le competenze "cognitive", può esercitare un importante compito nell'individuazione dei "segnali" del disagio e delle fragilità che caratterizzano i giovani oggi (come del passato) e, nel contempo, può promuovere quelle competenze "sociali" e trasversali (*social and non cognitive skills*) necessarie alla formazione di adulti equilibrati e cittadini consapevoli. La scuola può essere un importante osservatorio in grado di attivare, quando necessario, gli altri elementi del sistema della rete educativa affinché ciascuno svolga, in sinergia con gli altri, la propria parte.

La quantità di tempo che i ragazzi trascorrono a scuola e la molteplicità delle situazioni relazionali che si presentano nelle attività scolastiche consentono alla scuola di individuare in modo attento ed efficace i segnali fin dal loro nascere. La capacità di leggere tali segnali e di costruire "ambienti educativi" che favoriscano lo sviluppo di competenze sociali equilibrate non possono essere lasciate alla "sensibilità" del singolo insegnante ma dovrebbero essere sostenute in tutti i docenti attraverso percorsi formativi. La formazione dei docenti costituisce il primo e più importante elemento di uguaglianza di opportunità data dalla scuola potendo raggiungere tutti gli studenti indipendentemente dal percorso di studi affrontato.

La valutazione costituisce un nodo centrale nel rapporto tra scuola e studenti. Il processo valutativo dovrebbe tenere insieme gli elementi di osservazione del processo e di misurazione degli esiti. Gli studenti dovrebbero essere guidati alla comprensione del proprio stile cognitivo, sviluppando la competenza essenziale di "imparare ad imparare" unitamente ai necessari elementi di perseveranza, impegno e concentrazione. La valutazione dovrebbe promuovere, oltre alle capacità cognitive individuali, elementi di competenza sociale promuovendo la solidarietà e la collaborazione senza diventare elemento di competizione all'interno della classe.

7 Prospettive future per la formazione e il lavoro

L'attuale sistema formativo e lavorativo è caratterizzato da programmi standardizzati e rigidi che funzionano sempre meno e da filiere pre-definite che vengono messe in crisi da traiettorie non più lineari. La contemporaneità richiede una diversa configurazione dei contesti e delle proposte, che non cada nella categorizzazione, ma riconosca i diversi profili che caratterizzano l'universo giovanile nella sua unicità e molteplicità. Nell'interrogarsi sul rapporto tra i giovani e il lavoro occorre oggi prestare attenzione a due assi e al loro necessario equilibrio: il senso (lavoro per realizzarsi fondato sulla passione) e il compenso (lavoro funzionale per una casa, una famiglia, ecc.). A ciò si aggiunge una gerarchia dei bisogni modificata nel tempo e di conseguenza la necessità di creare spazi di confronto e riflessione tra adulti e con giovani partendo da quesiti come: "Viene prima l'affetto per qualcosa che si ritiene prioritario in quel momento o il lavoro ben retribuito?"; "la carriera pre-determinata o la scoperta di esperienze nuove che fanno virare verso altri binari?"; "un titolo di studio nel paese di origine o una professione completamente diversa nel paese di approdo?"; "la possibilità di imparare giocando virtualmente e vedere riconosciute tali competenze o vederle classificate come segnale di rischio?". Altri due aspetti devono guidare la riflessione intorno al tema del lavoro, vale a dire quanto peso hanno il principio del piacere, secondo cui è importante trovare nel lavoro una componente di piacere, che può essere in quello che si fa ma anche nella sfera relazionale del contesto, e il tema di quanto spazio/tempo si dà al lavoro e quanto alle altre dimensioni della vita.

Assumendo questa cornice di riferimento, promuovere esperienze di soglia significa permettere di abitare spazi anche molto diversi tra loro, tra formazione e lavoro, tra gioco e formazione, tra gioco e lavoro, tra intrattenimento e formazione, tra intrattenimento e lavoro, dando legittimità alla sperimentazione, al fare esperienza e accogliendo le incertezze. Parole chiave come *ibridazione; contesti capacitanti; aspirazione; rielaborazione del fallimento* assumono una importanza rilevante e indicano nuove traiettorie che possono guidare per ristrutturare contesti e programmi rivolti ai giovani.

Si ha ibridazione, per esempio, quando si valorizzano in chiave lavorativa competenze ed esperienze non formali, che di solito non vengono certificate perché apparentemente non utili/non conformi (per es. essere tra i primi nei *rating* dei videogiochi, oppure avere esperienze di autonomia precoce a causa di fragilità della famiglia). Si fa esperienza in contesti capacitanti,

per esempio, quando si hanno occasioni di apprendimento con esperti del lavoro, nelle botteghe artigiane, dove il sapere passa attraverso il fare e dove ci si possa prendere cura anche dei luoghi. Contesti nei quali l'aspirazione tiene insieme il nesso tra miglioramento individuale e collettivo e richiama al senso, alla vita. Spazi infine in cui si decostruisce la paura del fallimento e la sua visione di marchio personale che inchioda le persone inappellabilmente; dove, al contrario, si investe sulla capacità di rielaborarlo perché dai fallimenti si può imparare e trarre risorse spendibili per il futuro. É urgente, infine, porre attenzione alle biografie che tengono insieme tentativi ed errori, mutamenti, fragilità e discontinuità, perché è lì che si situa la contemporaneità e che possono costruire nuove narrazioni.

8 Territorio, luoghi, reti, stili di vita, sport

Partire dai territori e dei luoghi significa in primo luogo essere dove sono i ragazzi e le ragazze, ma anche conoscerne le dinamiche, le necessità e i problemi sociali. Stare quindi nei contesti di comunità.

Una comunità esiste quando più soggetti portano avanti un intento comune. Si è comunità solo se c'è volontà di fare insieme agli altri per raggiungere obiettivi condivisi. Dentro l'etimologia della parola *communitas*, intesa come società che svolge il suo impegno in comune, insieme, c'è un principio che richiama sia l'obbligo sia il dono. Far rete significa fare comunità tra soggetti del territorio: le reti sono esperienze di contaminazione che, come nella comunità tra persone, partono dal presupposto di non dover affermare unicamente le proprie priorità, ma di aprirsi a una collaborazione generativa.

Nella contemporaneità post-narcisista, è difficile sentirsi parte di una comunità perché il bisogno soggettivo prevale e l'altro è spesso considerato come strumento. Sul piano educativo e culturale è quindi fondamentale ridare valore a una dimensione di gruppo, non vissuto come ostacolo alla realizzazione personale ma come incontro generativo con l'alterità e la diversità.

In questo senso, oggi la parola appartenenza deve essere declinata al plurale, in un'accezione multipla e ibrida: i ragazzi e le ragazze decidono di vivere in tutti i contesti a cui sentono di appartenere e, allo stesso tempo, i luoghi non possono più limitarsi a funzioni specifiche. Un'appartenenza intesa in senso esclusivo o come omologazione a uno standard significa solo confronto e competitività, in una corsa verso la performance che oggi è per i ragazzi e le ragazze una delle cause principali del senso di inadeguatezza e di sofferenza. Al contrario, una cultura inclusiva e una valorizzazione delle diversità permettono di decostruire le barriere fisiche e culturali e di percepirsi parte di una collettività aperta.

Lo sport è in tal senso esemplificativo, perché può esacerbare la competitività e mettere in atto processi espulsivi, ma d'altra parte ha dimostrato di saper uscire dai luoghi intenzionalmente deputati alla sua pratica per incontrare i ragazzi e le ragazze e creare comunità sulle strade e nei territori. È fondamentale che i ragazzi e le ragazze possano vivere la dimensione concreta dell'esperienza, anche in spazi autodeterminati e autogestiti. Per rinforzare il pensiero occorre rinforzare l'esperienza, come passaggio evolutivo fondamentale per essere parte e avere una parte nel mondo.

Il mondo adulto deve avere fiducia nei confronti delle giovani generazioni. Per questo è necessario mettere in discussione soprattutto gli impliciti e i presupposti su cui si fondano le politiche rivolte ai giovani e dare effettivo spazio ai ragazzi e alle ragazze nella loro costruzione.

A questo cambiamento deve corrispondere anche una nuova cultura organizzativa, basata su principi di corresponsabilità e trasversalità dentro agli enti, con le altre istituzioni, con i territori e con le giovani generazioni.

9 Creatività, linguaggi, social media

La creatività attraverso i *social media* può e deve essere un linguaggio universale attraverso cui riconoscersi, intendersi, sentirsi parte di una comunità trasversale, che supera i divari generazionali, e dunque anagrafici. Creatività che ha come chiavi di lettura e interpretazione l'ironia e la leggerezza, che non è superficialità, come spiegava Calvino; chiavi che permettono di affrontare qualsiasi tema, anche i più intimi e delicati, con intelligenza e forme inedite. I social media - luoghi e spazi che dovremmo osservare e vivere con predisposizione, curiosità e senza pregiudizio - ne sono la prova: attraverso l'ironia riescono ad avere un impatto, soprattutto sulla generazione zeta, a essere inclusivi, freschi e a raggiungere un pubblico sempre più ampio; a risultare affascinanti per un pubblico sempre più trasversale. Per questo, il digitale è uno strumento semplice che deve essere alla portata di tutt*, perché apre innumerevoli opportunità di crescita culturale, e favorisce l'uguaglianza. Con il digitale si può fare attivismo, documentare, esprimersi; ci si può informare, si possono costruire nuove competenze.

Ma sono necessari tempo, passione, dedizione, studio e volontà di approfondimento, per sfuggire alla banale emulazione, all'uso passivo dei social media, alla logica dei "like", e, invece, usarli per conoscere e comunicare la propria voce, la propria unicità. Perché è necessario coltivare le proprie idee, che sono il frutto di confronto, stimoli disparati, contaminazioni. Serve però una grammatica, un modo per conoscere a fondo i social media - i meccanismi a cui questi sottendono, le dinamiche per cui questi nascono e si sviluppano - in modo da poterli usare nella maniera più consapevole e responsabile possibile, senza soccombere, senza diventarne dipendenti.

Per questo, oltre al diritto al digitale, bisogna rivendicare e far passare il messaggio del diritto alla disconnessione e all'analogico. L'uno non può esistere senza l'altro. Bisogna riuscire a tutelare, a livello educativo, anche un tempo esteso, dilatato, un vuoto - creativo - che può avere la parvenza di ozio, ma che è un tempo prezioso per lo sviluppo e la salute della mente. Un tempo che non è perso, ma che ha un profondo valore, perché permette di guardarsi intorno, coltivare passioni e relazioni, misurarsi con capacità e limiti. È il tempo in cui poter fare, in cui poter esplorare, dove sbagliare è giusto, sano, naturale.

Ed esistono spazi per questo, nei quali deve essere possibile trovarsi per coltivare e acquisire il senso della bellezza, dell'estetica e dell'attenzione, affinché il risultato sia qualcosa di soddisfacente perché curato con volontà e determinazione fin dal principio.

Coltivare idee, dunque, per bilanciare il tempo tra digitale e manuale, tra connessione e disconnessione, ma anche per consolidare competenze che possano diventare poi strumenti per seguire la propria strada e imparare a osare di più, soprattutto a livello creativo, senza sentirsi bloccati, né aver paura di sentirsi giudicat*.

Per avere un ruolo attivo e avere voce in capitolo: la propria voce.

10 Impegno, volontariato, partecipazione

I processi partecipativi sono complessi e sfaccettati. Occorre tenere presente che la partecipazione coinvolge ed impatta con la parte più profonda e intima della persona. Partecipare significa occuparsi della vita degli altri e di quella del mondo, è una questione civile ma anche esistenziale. Il fatto che una fetta di giovani fatichi a giocarsi nella dimensione partecipativa è un fattore che genera grande sofferenza.

Le forme con cui i ragazzi decidono di impegnarsi sono diverse da quelle della generazione che li ha preceduti, occorre quindi, prima di tutto, educare lo sguardo dell'adulto per saper leggere le nuove modalità partecipative che i ragazzi adottano nei vari e nuovi contesti. Se da un lato si coglie infatti una crisi della partecipazione formale, dall'altro è evidente come forme non convenzionali stiano aumentando; basti pensare ai movimenti legati all'ambiente, alle attivazioni su temi inerenti all'orientamento sessuale e alla parità di genere. Assistiamo inoltre a forme inedite ed estreme: forse anche il fenomeno del ritiro sociale può, per certi versi, essere letto come una forma "partecipativa" di chi decide di chiamarsi fuori e protestare silenziosamente per un sistema nel quale non si riconosce e dal quale non viene riconosciuto.

L'impegno e il coinvolgimento richiedono speranza. Favorire la partecipazione allora significa anche dare fiato al futuro. Un tratto caratteristico delle ultime generazioni è una diffusa sfiducia nel futuro e nella loro possibilità di costruire un avvenire migliore. Questo mina alle basi la spinta partecipativa, prefigurando ai ragazzi un domani che prende sempre più i tratti

della minaccia che della promessa. Occorre mostrare futuri possibili, scenari ardui ma raggiungibili. Per questo occorrono adulti credibili, esempi concreti e significativi, capaci di ascolto e riconoscimento, che costruiscano relazioni abilitanti. E' necessario riformare i contesti educativi e superare la logica produttiva e performativa in favore di un approccio liberante che ponga maggiormente l'accento sui processi e sugli apprendimenti strumentali.

E' auspicabile una rivoluzione copernicana nell'atteggiamento adulto: non sforzarsi tanto di agganciare le giovani generazioni sui temi cari alla generazioni passate, quanto lasciarsi coinvolgere sui temi e nelle modalità che stanno loro a cuore. Perché le esperienze di attivismo giovanile possano essere diffuse e partecipate, il coinvolgimento adulto deve essere capace di aiutarli e sostenerli su strade inedite per l'edificazione del futuro desiderato: diventa indispensabile liberare spazi di azione e di decisione troppo spesso ancora occupati esclusivamente da figure adulte. Comunicare fiducia, legitimando i ragazzi ad un protagonismo effettivo anche nell'ideazione e progettazione dei contesti loro dedicati. Accettando anche il rischio di un progredire più lento e tortuoso, ma più sentito, partecipato e condiviso.

Questo volume è stato stampato su carta ecologica certificata FSC®
che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di
ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo.